

Rassegna Stampa

del

31 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'INTERVISTA A GREGORY BONGIORNO. IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: «IL TURISMO RIMANE UNA GRANDE SPERANZA E CONTINUA A ESSERE SETTORE FONDAMENTALE»

«La crisi dell'edilizia trascina gli altri settori»

«Continuano le incertezze legate allo sviluppo dell'aeroporto di Trapani Birgi»

«In uno stato di crisi latente». Così Gregory Bongiorno, presidente provinciale di Confindustria, valuta lo stato di salute dell'economia trapanese. «Avendo colpito la crisi principalmente il settore dell'edilizia, sta trascinando con sé parecchi altri settori, dalla metalmeccanica all'impiantistica e, più in generale, il settore manifatturiero – afferma -. Continuano a reggere i settori enologico ed agroalimentare che ci regalano grandi soddisfazioni e che ci rendono competitivi grazie all'elevata qualità dei nostri prodotti e alla sempre più forte presenza nei mercati internazionali. Il turismo continua a rimanere una grande speranza e ad essere un settore fondamentale per le ovvie ragioni legate alle bellezze architettoniche, archeologiche e naturalistiche di cui il territorio della nostra provincia è oltremodo ricco. Purtroppo, però, subisce le influenze negative di una organizzazione prevalentemente fatta di strutture a volte troppo sottodimensionate, incapaci di intercettare i grandi flussi, i gruppi internazionali o il turismo congressuale, ciò sia per le continue incertezze legate allo sviluppo dell'aeroporto di Trapani Birgi che alla presenza di Ryanair che periodicamente annuncia la ritirata. Tutte queste ragioni, sommate alla burocrazia asfissiante, rappresentano un freno per lo sviluppo concreto del turismo in provincia; in tal senso la nostra Associazione ha giocato un ruolo fondamentale al tavolo del co-marketing, affiancando la Camera di commercio e i sindaci del comprensorio. Oggi su questo tema svolge un ruolo fondamentale anche il Distretto Turistico Sicilia Occidentale, nato proprio su iniziativa e dentro la nostra Associazione che è riuscita a mettere insieme quasi tutti i Comuni del territorio. Il concetto che è ormai preminente e che abbiamo cercato, in seno a tale Distretto

di portare avanti è che il "Territorio" non va "venduto" singolarmente, ma va prospettato al turista come un unicum".

Il settore lapideo con il piano cave e la cantieristica navale sembrano aver passato il momento buio. Possono fungere da traino per i restanti settori.

«Il lavoro che abbiamo fatto con il Governo Regionale per l'approvazione del Piano cave è indubbiamente uno dei maggiori successi che abbiamo raggiunto a vantaggio di uno dei settori più importanti per l'economia trapanese. Su questo obiettivo ci siamo spesi tanto e se oggi le aziende del comparto sono nelle condizioni di poter programmare investimenti a lungo termine sicuramente è grazie al lavoro che abbiamo svolto e di cui siamo orgogliosi perché abbiamo potuto esprimere al meglio il nostro ruolo di sindacato delle imprese. Non va dimenticato, inoltre, anche il nostro impegno che ha portato all'approvazione del provvedimento contenuto nella penultima finanziaria regionale e che ha ridimensionato, in misura importante, l'ammontare dei canoni di estrazione dovuti dalle imprese del settore lapideo. Molte aziende, infatti, ingiustificatamente, a causa dell'ennesimo balzello, avrebbero rischiato seriamente di chiudere lasciando a casa centinaia di lavoratori. Quando la politica ascolta le giuste e legittime istanze delle imprese, vengono fatte buone leggi.

Anche la cantieristica che negli ultimi anni ha subito un blocco determinato dalle note vicende del Cantiere Navale di Trapani potrebbe tornare a funzionare, ma ancora è presto per ipotizzare quello che accadrà. Molto dipenderà dallo sblocco dell'assegnazione dell'area demaniale. Va segnalato come aspetto significativo e importante per il nostro territorio il varo, avvenuto la scorsa settimana, dell'aliscafo più grande del mondo "Gianni M." made in Trapani e realizzato presso il

cantiere navale della azienda nostra associata Ustica Lines, un'azienda che ha saputo coniugare innovazione, capacità imprenditoriale e impegno nel sociale".

Agevolazioni per le assunzioni e zona franca urbana hanno portato dei benefici?

«Per quanto riguarda le agevolazioni per le assunzioni, come Sud, abbiamo fatto un grosso passo indietro, in quanto la nostra Regione prima beneficiava dello sgravio triennale dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato previsto dalla famosa legge 407/90. Dopo l'avvento della nuova legge approvata lo scorso anno che ha esteso il beneficio a tutto il territorio nazionale riducendo l'entità per gli anni successivi, la Sicilia è stata equiparata al resto del Paese. Come spesso accade il governo Nazionale non ha tenuto conto del fatto che il livello di disoccupazione in Sicilia e le difficoltà delle imprese dovute alla marginalità territoriale, creano una situazione di disequilibrio. La situazione è decisamente peggiorata e credo che gli effetti negativi purtroppo ben presto inizieranno ad emergere. Per quanto riguarda il riconoscimento di parti del territorio come zone franche urbane, questo ha creato molte aspettative che fino ad oggi hanno portato in concreto dei risultati comunque positivi, ma questo strumento, da solo, non è sufficiente a risolvere le sorti del territorio dalla crisi degli ultimi anni. Tra l'altro, la novità per i prossimi anni è che queste non saranno più finanziate dal

Governo Nazionale ma dalle Regioni. Per tale motivo c'è da augurarsi che la Sicilia utilizzi i fondi Europei anche in maniera consistente per finanziare le Zfu".

In cosa e come si potrebbe migliorare per il futuro.

"Innanzitutto è necessario che la politica metta al primo punto della propria agenda lo sviluppo delle imprese da cui nasce ricchezza reale e vera e stabili posti di lavoro. Per fare questo serve una riforma che risolva definitivamente l'annoso problema della burocrazia che scoraggia gli imprenditori, sia locali che stranieri ma, soprattutto, le nuove generazioni che non intendono avviare nuove

iniziative per evitare di esser stritolati dalla morsa di questo dinosauro che tarda ad estinguersi qui in Sicilia. Un'altra esigenza è quella di una seria politica di sostegno agli investimenti. L'elenco sarebbe interminabile. In questo momento vorrei solo ricordare quanto sarebbe importante investire in infrastrutture che migliorino la nostra rete dei trasporti e quindi strade, ferrovie, porti e aeroporti, dando conseguentemente ossigeno all'edilizia che negli ultimi anni ha sofferto più di ogni altro settore e dove le ripercussioni occupazionali sono state veramente significative".



Gregory Bongiorno, presidente provinciale di Confindustria

Piano delle cave, punto a favore

Vito Pellegrino: «Tanti problemi con il calo del prezzo del petrolio e la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro»

Una regolamentazione da perfezionare. Ma pur sempre una regolamentazione. Il settore lapideo segna un punto a proprio favore con l'approvazione del piano delle cave grazie al quale, adesso, è possibile rinnovare le concessioni e rilasciarne delle nuove.

Le buone notizie, però, terminano qui. Statisticamente, infatti, ogni anno a marzo si registra un aumento nelle esportazioni. Ma quest'anno l'incremento non ha raggiunto i numeri degli anni passati. Colpa dell'Isis e del calo del prezzo del petrolio. I Paesi che importano maggiormente il marmo prodotto nel bacino di Custonaci, infatti, sono quelli del Medio - Oriente e quelli del Nord Africa. Nel primo caso, però, gli Stati sono alle prese con il calo del prezzo del petrolio che ha, di fatto, ridotto il budget a disposizione, come nel caso del Qatar, il Paese che ospiterà i mondiali di calcio del 2022 e che utilizza il marmo di Custonaci per la realizzazione degli stadi dove verranno disputate le partite. Nel Nord Africa, invece, i postumi della

"Primavera Araba" si fanno ancora sentire. La Libia è, di fatto, scomparsa, mentre si assiste ad una leggerissima ripresa delle esportazioni verso l'Egitto.

"Un buon 70% delle nostre esportazioni erano dirette al Medio Oriente - afferma Vito Pellegrino, presidente provinciale di Confindustria Marmi -. Tutti Paesi il cui destino è legato a quello del petrolio e con il calo del prezzo e la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro si sono venuti a creare non pochi problemi con i vari Paesi che hanno deciso di ridurre il budget. In questo modo, quindi, calano le esportazioni verso questi Stati, ma, in un simile quadro generale, siamo riusciti a recuperare il 25% rispetto ai nostri competitori come i turchi. Purtroppo non si vede ancora la fine del tunnel. Al momento ci troviamo in mezzo alla tempesta e non riusciamo a vedere la luce".

Per il settore lapideo ci sono degli alti e bassi congiunturali della domanda. "Solitamente l'aumento della domanda va da marzo sino ad agosto per poi calare da settembre fino

al febbraio dell'anno successivo - prosegue Pellegrino -. Quest'anno il calo c'è stato, ma per quanto riguarda l'aumento, ancora nulla e, per questo, devo ammettere che c'è preoccupazione". Nonostante il marmo trapanese stia riconquistando delle fette di mercato anche negli Stati Uniti. "Ma per fronteggiare il calo in Medio Oriente - continua il presidente provinciale di Confindustria Marmi -, ci vorrebbe molto di più".

Il marmo, ad ogni modo, continua ad essere la prima voce dell'economia trapanese in termini di export. "Ma si potrebbe fare meglio con un miglioramento delle infrastrutture - conclude Pellegrino -. Forniamo materiali per costruire opere faraoniche, ma a volte siamo costretti a rinviare le consegne a causa delle strade in pessime condizioni..."

MESSINA

Confindustria e Ance inviano una nota all'amministrazione comunale

Dissesto e discariche: degrado in ex zone industriali

“Strade dissestate, poca luce, discariche a cielo aperto”. Descrivono in questi termini l'area ex Zir, Nuccio D'Andrea, vicepresidente vicario di Confindustria e Salvatore Arcovito, presidente Ance, che inviano all'Amministrazione Comunale una nota dove chiedono che “venga sviluppato un piano di rifunzionalizzazione per quella porzione della città, destinata alle attività imprenditoriali”.

a pagina 12

Nota al Comune da D'Andrea, vice presidente vicario Confindustria e Arcovito, presidente Ance

Degrado nelle ex zone industriali tra dissesto e discariche abusive

Lazzari, presidente Ordine architetti: “Non vediamo che città si vuole disegnare”

MESSINA - “Strade dissestate, poca luce, discariche a cielo aperto”. Descrivono in questi termini l'area ex Zir, Nuccio D'Andrea, vicepresidente vicario di Confindustria e Salvatore Arcovito, presidente Ance, che inviano all'Amministrazione Comunale una nota dove chiedono che “venga sviluppato un piano di rifunzionalizzazione per quella porzione della città, dicono, tradizionalmente destinata alle attività imprenditoriali”.

Il punto però è che le ex zone industriali, regionali e statali, rientrano nel Piano innovativo in ambito urbano (Piau) che comprende tutta l'area tra la Zona Falcata e Gazzi, le cui competenze urbanistiche, dopo la legge regionale numero 8 del 2012, sono state trasferite dal soppresso Asi al Comune che sta lavorando per deciderne le destinazioni.

È al lavoro da un po' il gruppo di progettisti designato, ma i primi elaborati, su cui ci si è confrontati in quarta

Commissione, hanno scatenato critiche e posizioni contrastanti di ordini professionali, industriali e consiglieri di circoscrizione.

“L'ex Zir va svincolata dal

Piau - ribadiscono D'Andrea e Arcovito - per mantenere la sua destinazione attuale, dedicata alle attività produttive ed al commercio. La previsione che l'area ospiti contemporaneamente volumetrie destinate a residenze, provenienti da altre zone, rese non edificabili dalla delibera cosiddetta “Salvacolline”, snaturerebbe la sua attuale vocazione e danneggerebbe irrimediabilmente le aziende, mescolando funzioni, in molti casi incompatibili”.

La strategia condotta dall'Amministrazione Accorinti, così come pensata dalla precedente dell'ex sindaco Buzanca, consiste nello “spostamento” dei volumi previsti dal “vecchio” Prg nelle zone collinari, nelle aree ex industriali, entrate a far parte del patrimonio comunale. Ma questa scelta non convince neppure ingegneri e architetti.

“Non vediamo ancora che tipo di città si vuole disegnare per il futuro - dice Giovanni Lazzari, presidente dell'Ordine degli Architetti - abbiamo grande fiducia nei professionisti che si stanno occupando del Piau ma vanno indirizzati soprattutto da chi ha competenze tecnico-urbanistiche, perché quello che viene deciso adesso lo ritroveremo per i prossimi decenni e non possiamo fare gli stessi errori del passato”.

Giacomo Villari, del gruppo di progettazione, ha voluto rassicurare parlando di un Piano che non avrà dei parametri rigidi, “sarà il mercato e le dinamiche economiche, anche quelle esterne alla città, a direzionare sulle eventuali nuove residenze oppure su un altro tipo di servizi. È una scelta progettuale che può essere discutibile ma nel passato i Piani hanno dato delle indicazioni più restrittive, ma l'esperienza ci ha insegnato che la rigidità non paga specie in una realtà economica in continua evoluzione”.

Sulla residenzialità non concorda neppure la III Circoscrizione, che già in una delibera del 2014 in riferimento alla parte di territorio ex Zir ed ex Zis compresa tra il viale Europa ed il viale Gazzi, aveva dato indicazioni per “l'individuazione di “aree da destinare a “servizi”, per

verde attrezzato, mercati, aree ludico-ricreative, tutte riconducibili - si legge - ad uno sviluppo turistico commerciale, che tenga conto delle potenzialità attrattive scaturenti del fronte mare".

Altro problema che deve affrontare il Piano di recupero urbano è quello delle parti di territorio di proprietà di Rfi che è diventata così a tutti gli effetti partner del progetto.

"Viene auspicato da più parti un in-

contro chiarificatore con i responsabili della società per affrontare alcuni nodi centrali e tra questi il problema dei fasci ferroviari dismessi che per lunghi tratti, nella terza e seconda circoscrizione, creano una barriera tra la città e il suo mare. Le aree di Rfi sono pianificate in modo coerente con tutta la visione del piano - dice Villari - certo la società può adottare i propri progetti di trasformazione ma ben venga se può servire da esempio per altri interventi di rigenerazione".

Lina Bruno

**D'Andrea e Arcovito:
"L'ex Zir va svincolata
dal Piau per garantire
la destinazione attuale"**



Salvatore Arcovito



CONFINDUSTRIA

«La zona industriale non si tocca»

MESSINA. Confindustria Messina preme per un piano di rifunionalizzazione delle aree ex zir e per il loro svincolo dal Piau.

"Riteniamo — spiegano il vice presidente vicario di Confindustria Nuccio D'Andrea e il presidente Ance Messina Salvatore Arcovito — debba mantenere la sua destinazione attuale, dedicata alle attività produttive e al commercio. La previsione — continuano i due — che l'area ospiti contemporaneamente volumetrie destinate a residenze, snaturerebbe la sua attuale vocazione e danneggerebbe irrimediabilmente le aziende mescolando funzioni diverse, in molti casi incompatibili". I vertici dell'Ance e di Confindustria si dichiarano dunque assolutamente contrari alla modifica delle destinazioni d'uso previste all'interno del Piru e della L.r. del 2012 e ritengono che l'area ex zir debba essere oggetto di investimenti specifici destinati al miglioramento infrastrutturale capaci di agevolare le aziende presenti e attrarre nuove realtà imprenditoriali. Per questo chiede all'amministrazione di stralciare l'ex zir dalla pianificazione e dalle procedure previste dal Piau a favore di una normativa più rapida che consenta di destinare le aree ad attività produttive non moleste, al commercio e al terziario.

Anticorruzione Codice degli appalti, necessario un periodo transitorio

ROMA

Un regime transitorio di 1-2 mesi per il nuovo Codice degli appalti per consentire l'emanazione delle nuove linee guida. Lo chiede il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone, che ha scritto al Parlamento, sollecitando una norma nel provvedimento all'esame delle commissioni di Camera e Senato. Richiesta su cui il Governo non si oppone, come ha assicurato il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, che apre anche a possibili modifiche al Codice, laddove dovessero servire.

La proposta di Cantone è arrivata nel corso di un seminario dell'Ance sul nuovo Codice dei lavori pubblici. Il presidente Claudio De Albertis ha promosso la riduzione delle norme e l'introduzione di una soft regulation affidata all'Anac, ma ha avvertito: «Attenzione a che queste linee

siano cogenti e che venga garantito un adeguato periodo transitorio». Necessità condivisa da Cantone: «Crediamo sia opportuno fare un brevissimo regime transitorio per consentirci di emettere le linee guida, perché è difficile farlo senza conoscere il testo definitivo», ha detto il Garante anticorruzione, spiegando che le linee guida saranno di tre tipi e quelle che dovrà emettere l'Anac (relative agli appalti sotto soglia) dovrebbero essere pronte entro l'estate.

Più in generale, Cantone si è detto ottimista sul nuovo codice. Non sarà certo la bacchetta magica, ma certo può «rilanciare» il sistema degli appalti in profonda crisi, ha spiegato il Garante, richiamando tutti ad evitare valutazioni affrettate e ad avere pazienza.

Un primo ok alla richiesta di Cantone è arrivata dal ministro Delrio: «Nessun problema, nessuna opposizione», ha detto. Delrio, che del nuovo codice ha parlato anche alla Camera, l'ha definito un «enorme salto in avanti rispetto al passato» e «una svolta vera»; ha anche assicurato che il Governo si muove senza ambiguità e ha aperto a possibili modifiche: «Laddove ci saranno problemi siamo pronti a cambiare, risolvere insieme e modificare». ◀

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La riforma. Il vecchio regolamento resterà in vita in attesa delle linee-guida generali dell'Anac

Appalti, periodo transitorio di 3 mesi

Proposta di Cantone, ok di Delrio - **Ance**: bene, ma servono ancora correzioni

Giorgio Santilli

ROMA

C'è una novità sostanziale nel percorso di approvazione del nuovo codice degli appalti. Nel testo definitivo che sarà approvato dal Consiglio dei ministri entro il 18 aprile sarà inserito un periodo transitorio di tre mesi in cui continuerà a essere vigente il vecchio regolamento del 2010. Questo consentirà all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone di varare le linee guida generali di soft law che completano il codice evitando periodi di "vuoto". È quanto emerso ieri nel corso di un convegno organizzato dall'**Ance** sul nuovo codice: la proposta dell'inserimento di un periodo transitorio è arrivata direttamente da Cantone e ha ricevuto subito una disponibilità del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. In questa direzione andrebbe anche il parere del Consiglio di Stato di imminente trasmissione. D'accor-

do anche il presidente dell'**Ance**, **Claudio De Albertis**, che nella sua relazione iniziale al convegno aveva messo in guardia dai pericoli che possono nascondersi in una serie di dettagli normativi che hanno però un grande impatto sul mercato e sulla vita delle imprese.

Sul subappalto, per esempio, De Albertis ha chiesto di eliminare la responsabilità solidale dell'appaltatore nel caso in cui il subappaltatore sia pagato direttamente dalla stazione appaltante e di spostare al momento dell'inizio lavori l'obbligo di indicazione da parte delle imprese partecipanti alla gara della "terna" di possibili subappaltatori, oggi previsto al momento dell'offerta. De Albertis ha anche chiesto di eliminare il riferimento al requisito dei «lavori analoghi» per le opere di importo superiori a 20 milioni, proponendo semmai di sostituirlo con il requisito di «un fatturato pari a 2,5 volte l'importo a base

d'asta». Tra le modifiche più rilevanti chieste dall'**Ance** anche l'innalzamento da 1 a 2,5 miliardi della soglia fino alla quale è possibile utilizzare il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso. Una criticità è anche l'eliminazione dei meccanismi di esclusione automatica sotto soglia. Il giudizio complessivo dell'**Ance** sul nuovo codice resta comunque positivo.

Cantone ha invitato la platea a «non passare dall'entusiasmo alla depressione», sostenendo la fase, difficile ma necessaria, della prima attuazione del nuovo codice. Cantone ha mandato ieri alle commissioni parlamentari una nota che ripercorre le correzioni più rilevanti proposte dall'Anac anche in sede di audizione. Cantone ha poi ribadito al convegno **Ance** alcuni chiarimenti necessari: il rating reputazionale per le imprese che deve essere una competenza esclusiva dell'Anac (senza ambigue sovrapposi-

zioni con le funzioni esercitate dalle Soa), un chiarimento per eliminare le possibili sovrapposizioni fra accordo bonario e collegio consultivo tecnico, l'introduzione di un potere sanzionatorio dell'Anac (o un potere di ordine) nei confronti dei concessionari che non rispettino la quota dell'80% di lavori da affidare a terzi, la previsione di una «quantomeno parziale vincolatività» degli atti di regolazione flessibile dell'Anac (bandi-tipo, linee-guida, capitolati e contratti-tipo).

Per Delrio il settore degli appalti «è molto delicato, perché viene da anni di malattia» e «non ci sarebbe stato bisogno di riscrivere codice degli appalti se tutto fosse andato bene». Con riferimento al codice Delrio ha ammesso che i decreti attuativi «anche per me sono troppi» ma ha detto che «stiamo facendo un lavoro di pulizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte dell'Ance

01 | SUBAPPALTO

Ance chiede di eliminare la responsabilità solidale dell'appaltatore quando il subappaltatore è pagato direttamente dalla stazione appaltante e di spostare l'indicazione della "terna" al momento dell'inizio lavori

02 | L'ALLARME

I costruttori chiedono di eliminare il requisito dei lavori analoghi per le opere superiori a 20 milioni perché creerebbe distorsioni nella selezione delle imprese ammesse alla gara

03 | IL MASSIMO RIBASSO

Per semplificare i meccanismi di aggiudicazione delle gare **Ance** chiede di innalzare da 1 a 2,5 la soglia entro la quale è possibile l'affidamento mediante il criterio del massimo ribasso

APPALTI

Periodo transitorio per il codice

Un breve periodo transitorio di 1-2 mesi per il Codice appalti in attesa che arrivino le linee guida da parte dell'Anac. La richiesta, formalizzata dal presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, in audizione in parlamento lo scorso 17 marzo, è stata di fatto accolta dal ministro per le infrastrutture e i trasporti, Graziano Delrio. «Il governo non ha nessun problema a introdurre un regime transitorio in attesa delle linee guida per il nuovo Codice appalti», ha dichiarato il ministro nel corso di un convegno organizzato dall'Ance sulla riforma. «Il nostro obiettivo era di essere pronti il 18 aprile», ha detto il ministro. «Se il presidente dell'Anac chiede un mese di tempo per le linee guida non c'è nessuna opposizione da parte nostra per una riforma così importante». In audizione davanti alle commissioni riunite di camera e senato, Delrio ha ribadito la disponibilità ad accogliere le numerose richieste di modifica dello schema di dlgs (approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri il 3 marzo scorso) fatte pervenire dagli operatori e dalla stessa

Anac. «Il nuovo codice degli appalti è un salto in avanti enorme rispetto al passato ma serve prudenza, ci siamo dati un anno per continuare a lavorarci. Siamo pronti ad ascoltare, intervenire e migliorare», ha dichiarato il ministro. Sulle clausole sociali, per esempio, Delrio si è detto pronto a introdurre correttivi. «Cercheremo di dare una versione non ambigua e che sia sostenibile secondo il ministero del lavoro, anche dal punto di vista costituzionale e della normativa europea», ha detto. Il problema delle clausole sociali, volte a promuovere stabilità occupazionale e salvaguardia delle professionalità, nei bandi di gara ad alta intensità di manodopera, era stato sollevato in audizione dallo stesso Cantone che aveva sottolineato come la norma del codice, nel lasciare alle stazioni appaltanti «ampia discrezionalità» sul loro inserimento, non dia piena attuazione alla legge delega n. 11/2016 che invece promuove la tutela occupazionale.

L'Anas stringe i tempi per il varo della holding

di *Andrea Pira*

Si stringono i tempi per la nuova holding dell'Anas. La decisione sulla newco, cui saranno conferite le partecipazioni detenute dalla società delle strade, potrebbe essere presa già in occasione della prossima riunione del consiglio di amministrazione, in agenda per aprile, o al limite nell'incontro successivo, in calendario per maggio. A illustrare le scadenze è stato Giovanni Vittorio Armani, amministratore delegato dell'Anas, a margine di un convegno organizzato ieri a Roma **dall'Ance** sul codice dei lavori pubblici. «In Anas c'è una parte che si occupa del servizio universale e riceve i fondi dello Stato; poi ci sono le partecipate, che sono società che stanno sul mercato», ha spiegato Armani. «Occorre evitare di far loro concorrenza con fondi dello Stato e viceversa». Il varo della holding rappresenta dunque «un'operazione per mettere ordine dove c'è disordine». Nella nuova holding, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dovrebbero confluire Anas International, Sitaf (Società Italiana Traforo Autostradale del Frejus), Cav (società concessionaria delle autostrade venete), l'autostrada Asti-Cuneo e la Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco spa. In attesa che si completi il riassetto organizzativo Armani è tornato a chiedere che Anas sia considerata una società industriale al pari di Rai, Ferrovie dello Stato ed Enav. «Nessun problema sul decreto Madia, che vuole mettere sotto controllo le partecipate pubbliche che spesso non pubblicano bilanci da anni», ha sottolineato, «Anas però è una società industriale di primo livello e il nostro problema è quello di essere omologati in un mare magnum di aziendine». Tale critica era già espressa in audizione parlamentare, quando il manager aveva rimarcato che il fatto di doversi muovere all'interno dei limiti posti dalla pubblica amministrazione rischia di bloccare il processo decisionale dell'azienda. Quanto al bilancio 2015, Armani ha spiegato che prima dell'approvazione bisognerà ridefinire le passività generate dai contenziosi e fissare il corrispettivo di servizio derivante dalla legge di Stabilità. I contenziosi ammontano a 9,6 miliardi: 5,5 miliardi di contenziosi attivi e 4,1 miliardi in riserve. (riproduzione riservata)



*Giovanni Vittorio
Armani*

Corte dei Conti: per la riqualificazione con «baratto amministrativo» serve un regolamento del Comune

Giuseppe Debenedetto

Il baratto amministrativo deve essere disciplinato dall'apposito regolamento comunale e non può riguardare i debiti pregressi dei contribuenti. Lo ha chiarito la Corte dei Conti Emilia Romagna con la delibera n. 27 del 23 marzo 2016, definendo i contorni di applicabilità dell'articolo 24 del Dl 133/2014, che consente ai comuni di deliberare riduzioni o esenzioni di tributi a fronte di interventi per la riqualificazione del territorio, da parte di cittadini o associazioni. Si tratta di uno strumento che consente ai cittadini che non riescono a far fronte al pagamento dei tributi comunali di ottenere sconti prestando ore di lavoro in favore della comunità.

Sul nuovo istituto è intervenuto l'Ifel (fondazione dell'Anci) con due note del 16 ottobre 2015 (si veda Il Quotidiano Enti Locali & Pa del 20/10/2015) e del 22 ottobre 2015 (si veda Il Quotidiano Enti Locali & Pa del 27/10/2015), che vengono ora prese in esame dalla Corte dei Conti Emilia Romagna considerando corretta solo la prima versione, la più restrittiva.

I giudici contabili evidenziano in primo luogo che il principio dell'indisponibilità dell'obbligazione tributaria è derogabile solo in forza di una disposizione di legge, che nel caso del baratto amministrativo è l'articolo 24 del Dl 133/2014. L'agevolazione tributaria può essere quindi applicata entro limiti ben circoscritti, attraverso l'adozione di un apposito regolamento comunale ai sensi dell'articolo 52 del Dlgs 446/97. Pertanto, non è possibile introdurre il baratto amministrativo con una semplice delibera di Giunta ma occorre seguire la via regolamentare, con l'ulteriore conseguenza che la delibera deve essere approvata entro il termine fissato per l'adozione del bilancio, altrimenti ha efficacia a partire dall'anno successivo.

Inoltre, dal punto di vista del contenuto del regolamento, è necessario che lo stesso individui «criteri» e «condizioni» in base ai quali i cittadini, singoli o associati, possano presentare progetti relativi ad interventi di riqualificazione del territorio. Interventi che possono riguardare solo ed esclusivamente quelli previsti dalla legge, tra cui «la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze, strade, ovvero interventi di decoro urbano» e «la valorizzazione di una limitata zona del territorio».

Deve poi sussistere un rapporto di stretta inerenza tra le esenzioni e/o le riduzioni di tributi che il comune può deliberare e le attività che i cittadini possono realizzare.

Infine, i giudici contabili precisano che non è possibile utilizzare il baratto amministrativo per i debiti pregressi dei contribuenti, trattandosi di un'ipotesi che: 1) non rientra nell'ambito di applicazione della norma, difettando il requisito dell'inerenza tra l'agevolazione tributaria e l'attività

posta in essere dal cittadino; 2) potrebbe determinare effetti pregiudizievoli sugli equilibri di bilancio, considerato che si tratta di debiti ormai confluiti nella massa dei residui attivi dell'ente.

In definitiva la Corte dei Conti Emilia Romagna delinea un modello di baratto amministrativo disatteso dalla maggior parte dei Comuni, specie da quelli che hanno individuato nelle morosità pregresse (anche incolpevoli) l'oggetto principale del nuovo istituto. Comuni che ora dovrebbero rivedere le proprie scelte, se non vogliono rischiare di essere chiamati a rispondere di danno erariale.

Riforma appalti/2. Le Regioni chiedono 90 giorni in più per l'entrata in vigore del codice

Giuseppe Latour

Parere positivo, ma condizionato all'approvazione di un pacchetto di modifiche. Tra le quali spicca la richiesta di differire l'entrata in vigore del provvedimento di tre mesi, fino al prossimo 18 luglio. Anche le Regioni, nel parere che sarà approvato oggi in Conferenza unificata, sollevano il problema dei tempi per l'avvio del nuovo Codice. Il decreto di recepimento delle direttive europee in materia di appalti è stato passato al setaccio dai governatori, che hanno elaborato un documento già licenziato dalla loro commissione tecnica. Il testo sarà integrato oggi con le richieste dei Comuni e girato all'esecutivo. In tutto si compone di una ventina di emendamenti, che toccano alcune partite strategiche per le Regioni: subappalto, commissioni giudicatrici, soccorso istruttorio, sotto soglia, fase transitoria, obbligo di utilizzare mezzi di comunicazione elettronica.

Il parere, però, batte soprattutto sulla questione dei tempi, sottolineando che «la legge delega è entrata in vigore solo il 28 gennaio di quest'anno, residuando solo tre mesi per la redazione del testo del nuovo Codice e per l'acquisizione dei pareri della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato e delle competenti Commissioni parlamentari». Per questo motivo, allora, «si segnala come essenziale il differimento dell'entrata in vigore delle nuove norme di almeno 90 giorni rispetto alla pubblicazione, al fine di consentire alle stazioni appaltanti di assimilare le rilevanti novità della riforma e soprattutto di adeguare la propria struttura e i processi organizzativi-amministrativi». Servono almeno altri tre mesi, fino al prossimo 18 luglio, per organizzarsi. Altrimenti, c'è il pericolo di blocco del mercato.

Ma questa non è la sola richiesta che arriva dalle Regioni. I governatori recapiteranno all'esecutivo un pacchetto di una ventina di emendamenti: al loro accoglimento è condizionato il parere positivo sul testo. Alcuni di questi sono giudicati prioritari. Viene, anzitutto, richiesta una precisazione sul subappalto, finalizzata a riportare nel perimetro dell'articolo 105 tutti i contratti ed i soggetti che a qualunque titolo concorrono all'esecuzione del contratto, tagliando una serie di limiti oggi presenti nel provvedimento. In tema di soccorso istruttorio, viene chiesto che sia l'Anac, con proprie linee guida, a individuare «nel rispetto del principio di parità di trattamento degli operatori economici, le carenze e le irregolarità per le quali è possibile fare ricorso al soccorso istruttorio». Ancora, c'è da ritoccare la norma sulle commissioni giudicatrici, perché potrebbe comportare seri problemi nell'attività dei soggetti aggregatori, a causa del ricorso troppo massiccio alle commissioni esterne. Servirebbero, allora, dei correttivi, ad esempio precisando che i commissari esterni Anac vanno inseriti «solo in caso di oggettiva necessità».

Altro passaggio rilevante riguarda l'articolo 40, che prevede l'obbligo immediato di utilizzare mezzi di comunicazione elettronica per le procedure svolte da centrali di committenza. Bisognerebbe dare più tempo alle stazioni appaltanti di organizzarsi, spostando i vincoli in avanti, almeno al 2017. Per i contratti sotto i 40mila euro andrebbe semplificata la verifica dei requisiti. Mentre qualche correzione serve anche per il certificato di regolare esecuzione: nei lavori pubblici potrà sostituire il certificato di collaudo solo al di sotto del milione di euro e solo a scelta della stazione appaltante. Oggi è previsto sempre al di sotto della soglia comunitaria (5,2 milioni). E, in tema di avvalimento, «al fine di poter verificare la veridicità delle dichiarazioni dell'offerente, occorre prevedere la produzione del contratto d'avvalimento che deve indicare risorse e mezzi».